



Gherardo Colombo, Gerardo D'Ambrosio e Francesco Saverio Borrelli. In alto il cardinale Carlo Maria Martini. Chianura/Agf. Giovannelli/Epique

# «La Chiesa snobba il pool? Falso» Vaticano irritato. D'Ambrosio sdrammatizza

**Aperti cielo** Hanno provocato un putiferio le dichiarazioni brasiliane rese dal procuratore Borrelli e colleghi sul presunto scarso appoggio delle alte gerarchie ecclesiastiche a Mani Pulite. L'Osservatore Romano: «Ma allora è proprio vero il pool è disorientato? Ignorano gli interventi del Santo Padre e della Cei». D'Ambrosio da Milano: «Gettiamo acqua sul fuoco. Io ho ben presenti gli autorevoli interventi del Papa e del cardinale Martini».

MARCO BRANDO

MILANO Le gerarchie della Chiesa hanno snobbato Mani Pulite? Macché. «Bisogna gettare acqua sul fuoco di questa polemica lo ben presenti interventi molto autorevoli sia da parte della Santa Sede che da parte del cardinale Martini». Getta acqua sul fuoco il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. D'altra parte è l'unico autorevole esponente del pool milanese rimasto in Italia. Però che forza hanno anche in staffetta i magistrati milanesi di Mani Pulite: il procuratore Borrelli e i pm Colombo Davigo e Greco sono riusciti a strappare una replica caustica perfino all'Osservatore Romano: «Mento» delle loro affermazioni rese l'altro giorno in Brasile. In sintesi avevano detto: «Mentre la base cattolica ha appoggiato la nostra inchiesta i vertici della Chiesa ci

hanno trascurati». Aperti cielo. L'Osservatore ha replicato: «Ma allora è proprio vero il pool è disorientato? E lo è a tal punto da sferrare un attacco alla Chiesa che ha sempre manifestato verso la giustizia e la sua azione la massima attenzione e il più rigoroso rispetto». Lo si legge in una nota siglata MA (il direttore Mario Agnes ndr) che non risparmia una lezione di buon senso: «Un attacco sferrato in un Paese lontano quanto carenza di stile. Piuttosto seccato monsignor Dionigi Tettamanzi presidente della Conferenza Episcopale Italiana: «Se c'è una linea chiara e costante in questi ultimi quattro anni negli interventi della Cei circa la vita sociale e politica del Paese è la richiesta di un rinnovamento morale». Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di

Milano, ha lasciato la parola al portavoce don Gilberto Donnini che ha parlato di «grande sorpresa» e del sospetto di una «qualche amnesia». E le Acli hanno chiesto ai magistrati precisazioni o smentite. «È un'osservazione che ci risulta incomprensibile», ha affermato il presidente Franco Passuello, «di tanto alle prese di posizione chiare ed esemplari fatte più volte e in più occasioni dalla Chiesa italiana a partire da quella milanese». Dottor D'Ambrosio, ha visto che vespa? Cosa ne pensa? Sicuramente quelle affermazioni sono state fatte in un contesto molto particolare e quindi non bisogna prenderle proprio alla lettera.  
**E allora come vanno interpretate quelle dichiarazioni?**  
Può darsi che i miei colleghi abbiano fatto riferimento allo sconcerto iniziale della Chiesa — ma non solo della Chiesa di tutti — di fronte a un fenomeno di corruzione che colpiva principalmente il più grosso partito cattolico.  
**Lei parla di un generalizzato sconcerto all'inizio dell'inchiesta Mani Pulite. E poi?**  
Mi pare che dopo le prime comprensibili esitazioni ci siano stati interventi molto autorevoli sia da parte della Santa Sede — che da parte del cardinale Martini i cui inter-

venti ho seguito puntualmente. Insomma direi proprio che bisogna buttare acqua sul fuoco di questa polemica.  
Di certo L'Osservatore Romano non sembra disponibile a far cadere la questione. Vi si legge una battuta ironica: «Almeno in Italia prima di intervenire i magistrati del pool avrebbero potuto convocare secondo un loro collaudato costume i vari mezzi di comunicazione sociale e avrebbero potuto rivolgere un appello al popolo italiano». Poi Borrelli e colleghi ignorano «gli interventi del Santo Padre sull'urgenza di recuperare la legalità». Segue la citazione del «discorso agli amministratori pubblici durante la visita pastorale a Napoli nel novembre del 1990 («Sottolineiamo 1990»)» e il documento della Cei Educare alla legalità dell'ottobre 1991. E poi «Quando i giudici parlavano di quel del Brasile si ricordavano di don Giuseppe Puglisi e di don Giuseppe Diana» (uccisi dalle cosche ndr). Morale: Forse anche per il pool è giunto il momento di lavorare senza clamore e senza atteggiamenti demagogici. E con uno stile che sia sintesi di legalità di riservatezza di armonia di poteri e di rispetto della dignità della persona.

## Processo Sace Tre anni per Mach di Palmstein

**Prima sentenza per Ferdinando Mach di Palmstein condannato a tre anni di carcere al processo sullo scandalo Sace, la società pubblica delegata ad assicurare all'estero il lavoro delle imprese italiane. Bettino Craxi è la prima delle cinque condanne pronunciate ieri pomeriggio dalla Corte d'assise di Roma. Due le dichiarazioni di non luogo a procedere, per prescrizione dei reati contestati. In particolare i giudici della quinta sezione penale hanno inflitto tre anni di reclusione ciascuno a Mach e all'ex ambasciatore italiano a Tunisi Claudio Moreno per l'accusa di concussione; sei anni all'ex vice direttore della Sace Vincenzo Martinez per l'accusa di corruzione e concussione. 4 anni per corruzione a Roberto Tomasini, imprenditore della società Tecnosistem, e tre anni e 4 mesi al suo socio, Giuseppe Inorati. Il tribunale invece ha dichiarato il non luogo a procedere perché si è prescritto il reato di concussione, avendo essi ottenuto le attenuanti generiche, per i funzionari della Sace Vincenzo Porcasi e Roberto Polacsek.**

## Don Gallo: «È vero, do i preservativi»

Da più di un anno un sacerdote combatte contro l'Aids distribuendo preservativi ai tossicodipendenti di Genova. È don Andrea Gallo, fondatore della storica comunità di San Benedetto al Porto e «prete di strada» propugnatore dell'assistenza pratica e quotidiana agli «ultimi». «Lo so che la mia posizione non è allineata con il magistero della Chiesa ma di fronte alle questioni di vita o di morte è dottrina certa anche il primato della coscienza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSELLA NICOLEZZI

GENOVA È più di un anno che ogni notte nel centro storico di Genova gira un pullmino che porta aiuto ai tossicodipendenti e a tutti gli altri disperati che popolano le zone più degradate del cuore antico della città. Auto concreta, singhio tenno di tè caldo depliant con la mappa del volontariato preservativi. Spesso sul pullmino insieme al pool di medici infermieri e psicologi c'è don Andrea Gallo, un sacerdote che da più di trent'anni traduce in pratica quotidiana il messaggio evangelico adottando gli «ultimi». Nel 1970 ha fondato la prima comunità genovese per l'assistenza ai tossicodipendenti (San Benedetto al Porto) e adesso di fronte all'emergenza Aids, è il principale punto di riferimento per i sieropositivi, tossici omosessuali ed eterosessuali che sopravvivono abbandonati a sé stessi nei «camigi» il pullmino o meglio l'unità di strada che sotto l'egida della Lila (la Lega per la lotta Aids) pattuglia il centro storico: è l'ultima sua creatura.  
**Ma un prete che distribuisce preservativi non è un controcorrente?**

Io conosco e riconosco e accetto il magistero della Chiesa e mi mancherebbe ancora un comunione quando dico che faccio parte della Chiesa. Per fortuna che c'è chi afferma e detta i principi e io personalmente cerco di rispettarli e applicarli alla lettera. Ma poi i principi bisogna rapportarli con la realtà. Io che sono un prete di strada ho intorno una realtà fatta dei più deboli dei più disperati dei più soli dei più a rischio di quelli di cui non si occupa più nessuno. I tossicodipendenti se ne ripropongono per esempio. Se uno di loro mi chiede un profilattico io glielo do perché la scienza ha assodato quali sono le modalità del contagio e dal momento che un atto sessuale non protetto è un veicolo di morte sento di dover fronteggiare il rischio immediato di vita o di morte.  
**Vuol dire che si tratta di scegliere il male minore?**  
Voglio dire che distribuendo preservativi a questi giovani io li posso anche avvertire che usando il condonetto peccato che finiranno nel inferno ma non posso non tener conto della loro realtà delle loro storie di emarginazione violenza reati van carcere famiglie disgregate condizioni di vita al di sotto del vivibile e così via. E quando il quadro è questo limitare la diffusione del contagio è davvero la frontiera estrema dell'aiuto concreto e possibile.  
**L'attività dell'unità di strada è cominciata l'8 marzo del 1994,**

## Chivavecchia I Gregori rifiutano l'esame del Dna

**I dna di Fabio Gregori - proprietario della statua della Madonna che piange - dei suoi tre fratelli, di un nipote e di uno zio non potranno essere comparati con quello ricavato dal sangue del simulacro di Pantano. È questa la conseguenza del rifiuto del sei di sottoporsi ai prelievi di sangue chiesti dalla procura della Repubblica di Chivavecchia. La decisione è stata resa nota ieri dall'avvocato Bruno Forestieri, legale della famiglia Gregori, secondo il quale i suoi sei assistiti avrebbero maturato autonomamente questa convulsione. Una scelta che, comunque, non avrà conseguenze sul piano penale, il prelievo è infatti un'indagine «invasiva» e quindi non resa obbligatoria dal codice. Tuttavia, per ammissione dello stesso avvocato, hanno avuto un notevole peso anche valutazioni in ordine tecnico giuridico sulle quali Forestieri si è lungamente intrattenuto, senza risparmiare esplicite critiche al comportamento dei magistrati e alle procedure seguite.**

# La magistratura effettua altri tre arresti. E torna il clima da «Mani pulite». Pds: si dimetta il comandante Tangenti ai vigili, per Milano un altro choc

GIAMPIERRO ROSSI

MILANO L'inchiesta sulla corruzione dei vigili urbani milanesi si allarga di giorno in giorno. Da ieri questo nuovo filone di Tangenti-poli muove in un'unica inchiesta i due filoni di indagine che da un paio di mesi stanno smascherando le mafiette della sezione anonima della polizia municipale da una parte il lavoro del sostituto procuratore Giovanna Ichino che ha già portato all'arresto di quattordici «ghisa» accusati di aver preso piccole tangenti nei mercati ambulanti (dall'altra quello del suo collega Francesco Prete che ormai da tempo sta indagando su quella che è stata ribattezzata «mafia dei fiori» cioè l'intreccio tra corruzione e criminalità organizzata che sembra nascondersi dietro al commercio fiorente a Milano.

Antiche. L'intera giornata di sabato è stata dedicata agli interrogatori agli ultimi vigili arrestati e agli altri agenti della polizia municipale che da un paio di giorni si stanno presentando spontaneamente in procura. Ieri mattina sono stati eseguiti tre arresti degli otto che il giudice per le indagini preliminari aveva ordinato venendo sulla base delle rivelazioni raccolte dagli inquirenti dai primi sei vigili arrestati all'inizio della settimana. Finora sono stati concessi a tutti gli arresti domiciliari ma di confessione in confessione il quadro che si sta delineando agli occhi dei magistrati è quello di una vastissima corruzione al minuto tra gli agenti della polizia anonima Girardo per i mercati ambulanti di Milano molti uomini in uniforme incaricati di impedire la regolarità da parte dei commercianti si sono invece dedicati alla raccolta di piccole tangenti «chiu dendo un occhio di fronte a chi esponeva le proprie merci oltre gli spazi stabiliti o minacciando di sanzioni chi non accettava di versare piccole somme di denaro in aggiunta alla tassa quotidiana ufici».

Tu non venire domani ha detto un vigile a un ambulante che aveva rifiutato di pagare la tassa «perché non c'è posto».

Anche in questo caso si tratterebbe di un vero e proprio sistema consolidato di un ordine in alternativa a quello stabilito dalla legge al quale si sarebbero conformati sia i vigili che i titolari delle bancarelle dei mercati itineranti. Questo emerge anche dai primi interrogatori dei commercianti che hanno trovato il coraggio di rompere il muro del silenzio. Viene alla superficie una situazione inquietante: gli ambulanti hanno paura moltissima. Temono rappresaglie e per questo qualcuno ha anche pregato i magistrati di accettare la trattativa della dichiarazione di denuncia. «Non confermo perché me la faccio addosso, mi mandano a San Vittore prefessivo devo pensare ai miei figli» ha detto un altro venditore ambulante al pubblico ministero Ichino. Mentre un vigile che ha deciso di confessare e ha ammesso di aver assistito sin dal suo

ingresso nella polizia anonima a fatti illeciti ha detto che i vigili che si prestano a queste cose «sono praticamente tutti». Ma proprio su questo punto è intervenuto ieri il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio che ha difeso i vigili onesti: «Nella polizia anonima ci sono persone al di sopra di ogni sospetto» ha detto precisando che la totale estraneità di alcuni componenti della sezione commerciale della vigilanza urbana è già stata dimostrata dagli accertamenti eseguiti dalla polizia e dai magistrati. Anche il comandante Eleuterio Rea ha difeso il corpo dei vigili milanesi ma allo stesso tempo ha attaccato frontalmente la magistratura che proprio nel testo dell'ordine di custodia cautelare per i primi sei arrestati ha riferito all'atteggiamento dei vertici della polizia municipale «che sembrano tendere a impedire l'accertamento da parte dell'autorità giudiziaria dei fatti in esame». Rea ha incaricato il suo legale di tutelare la propria immagine da ogni insinuazione ma le voci di una possibile estensione dell'inchiesta anche alle più alte sfere del comando dei vigili e dell'assessorato al Commercio sono sempre più insistenti. In un palazzo di giustizia c'è stata la smentita di Gerardo D'Ambrosio: «Rea? Qualcuno di voi l'ha forse visto qui? Intanto il capogruppo del Pds Stefano Dra ghi invita il comandante Rea a dimettersi proprio per meglio tutelare la sua immagine».

## Giudice di pace: martedì alla via Finora solo 3800 su 4600 Problemi per lo sciopero nazionale degli avvocati

ROMA Entra in funzione da martedì il giudice di pace tornerà la sua attività in piena plenaria quella scalinata dagli avvocati con uno sciopero che sta bloccando ogni tipo di attività giurisdizionale penale civile amministrativa. Su 4663 giudici di pace previsti in organico finora il Consiglio superiore della magistratura è stato in grado di nominare solo 3852 nei prossimi giorni il numero salirà di un centinaio con la nomina di quelli destinati a Cagliari a Catanzaro a L'Aquila a Bologna. Ma c'è già un problema: a Palazzo dei Marscialli è stato fatto rilevare che stanno pervenendo numerosissime rinunce all'incarico finora già 400. Le ragioni della difficoltà di copertura di tutti i posti sono di vario genere. Innanzi tutto non in tutte le sedi è stato presentato un sufficiente numero di domande pur

alcune addirittura mancano aspiranti. Uno dei decreti sembrano essere le modeste indennità che verranno riconosciute ai giudici per quelli che svolgeranno funzioni civili (che sono i primi a partire) sono state previste 40 mila lire per udienza per un massimo di dieci udienze somma cui si aggiungono 50 mila lire per ogni sentenza emessa o per ogni verbale di citazione. Scarso anche lo stipendio del giudice di pace cui vengono affidate funzioni penali 80.000 lire lorde per udienza per un massimo di dieci udienze. Tra le condizioni per fare il giudice di pace c'è la necessità di essere laureati in legge e di avere al massimo settant'anni di età. Chi prevede un'amministrazione pubblica deve dimettersi al momento della presa di possesso dell'incarico.